

## La Parola si è fatta carne *Lectio di Gv 1, 1-18*

Il prologo di Giovanni assomiglia molto a quelle *ouverture* delle opere liriche che presentano in anticipo i temi musicali principali dell'intera rappresentazione. In esso infatti troviamo: il tema della vita, il tema della luce, il tema dell'accogliere, il tema della testimonianza, il tema della grazia, della pienezza, della visione della gloria, del diventare figli di Dio. Tutti temi che si trovano sviluppati nel corso dell'intero testo evangelico. Non si tratta di un testo facile! Esso richiede da parte di chi lo ascolta la pazienza e la disponibilità propria di chi si avventura all'interno di in una miniera inesauribile di significato del mistero di Cristo in esso narrato, e del mistero del discepolo.

*In principio era il Verbo,  
e il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.*

*Egli era, in principio, presso Dio:*

Detto in altre parole: **"In principio era la Parola"**. "Verbo" è il termine più prossimo alla traduzione del termine greco "Logos", che a sua volta è la traduzione del termine ebraico "Dabar". Tradurre diceva Paul Ricoeur è tradire. In effetti, nei passaggi da una lingua all'altra si perdono delle sfumature di significato e se ne aggiungono altre che di per sé nel significato originario sono assenti. Sarebbe bello poter fare un *excursus* di queste, per cogliere meglio il senso delle parole usate dall'evangelista, ma si rischierebbe di concentrare troppo l'attenzione su un particolare perdendo di vista l'insieme. Mi soffermo sul termine "Parola" per il semplice motivo che consente di introdurre bene il senso dell'inizio del Prologo. Il termine "Parola" deriva da "parabola", e vuol dire "qualcosa che getta fuori". Mi sembra una bella immagine che attinge dall'esperienza della comunicazione umana: tramite la parola l'uomo si getta fuori, si espone, si offre, si dona in modo che l'altro possa accoglierlo e dialogare.

La Parola che sin dall'origine era presso Dio ci fa capire una cosa molto importante: *Dio, sin dal principio, desidera offrire se stesso per mezzo della Parola ad un tu, che possa accoglierlo ed entrare con lui in dialogo.*

Dio è Parola, cioè comunicazione, dono di sé: c'è uno che parla, il Padre, c'è uno che ascolta e risponde, il Figlio, e c'è l'amore tra i due, lo Spirito Santo. È questo il principio di tutto e ciò che sta al principio. Ed è la realtà fondante che caratterizza ciò verrà dopo, perché ciò che deriva dal principio ha le stesse caratteristiche del principio. Comprendere allora che Dio è Parola, significa comprendere che l'uomo è destinato alla comunicazione, alla comunione, al dono di sé, in una parola, all'amore.

*tutto è stato fatto per mezzo di lui  
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

*In lui era la vita  
e la vita era la luce degli uomini;*

**La Parola è all'origine di tutto ed è principio di intelligibilità di tutto.** La tradizione ebraica dice che il mondo è stato creato con le lettere dell'alfabeto. È un bel modo per affermare che il mondo si può comprendere. Quando si apprende una lingua nuova, il primo passo è sempre l'acquisizione dell'alfabeto. Senza questo passaggio diventa impossibile procedere con i vocaboli e le regole grammaticali e quindi entrare in contatto con chi possiede la lingua che si vuole imparare. Al di là di questa metafora, è importante cogliere un messaggio importante: *il principio di comprensione del mondo è la Parola, proprio*

*perché è all'origine di tutto.* A ciò bisogna aggiungere un altro fatto: in seno alla Creazione, l'uomo è l'unico che ha la capacità di leggere e interpretare il reale, di scoprirne il senso, di esserne la coscienza, di trascenderlo mettendolo in relazione alla Parola da cui proviene.

Oltre a ciò, l'inizio del Prologo afferma che **nella Parola è la vita**. Nelle sue *Cronache*, il francescano Salimbene da Parma racconta che l'imperatore Federico II di Svevia volle fare un esperimento per sapere quale fosse la lingua originaria dell'uomo. Prese sette bambini appena nati, li diede a sette nutrici, con l'ordine perentorio di dar loro da mangiare, accudirli bene, ma di non rivolgere mai loro la parola, in modo tale che, quando, divenuti grandi, avessero iniziato ad esprimersi, avrebbero manifestato certamente la lingua dell'uomo secondo natura. L'esito di questo esperimento è tristemente noto: i bambini morirono tutti poco dopo la nascita. Il motivo di questa morte fu subito evidente: non di solo pane vive l'uomo! L'uomo senza la Parola muore. L'uomo sottratto alla comunicazione, alla comunione, alle cure amorose, non vive. È proprio vero: nella Parola è la vita!

*la luce splende nelle tenebre  
e le tenebre non l'hanno vinta (afferrata).*

**La Parola vince le tenebre.** Più che vinta, il testo dice "afferrata". Con il verbo "afferrare" si possono intendere due significati, uno positivo e l'altro negativo. Positivamente afferrare vuol dire "comprendere", mentre negativamente significa "acciuffare, imprigionare". La luce vince le tenebre quando queste ultime la "comprendono". Nessuna tenebra può mangiare la luce, perché se mangia la luce, rimane illuminata! Per questo si dice che le tenebre non hanno la capacità di soffocare la luce.

La Parola squarcia le tenebre del non-senso e dell'ignoranza. Di ciò si fa esperienza quando si consente alla Parola che è "lampada" nel cammino della vita (cfr *Sal* 118) di illuminare il cuore e la mente lasciandola penetrare nei punti più nascosti.

*Venne un uomo mandato da Dio:  
il suo nome era Giovanni.  
Egli venne come testimone  
per dare testimonianza alla luce,  
perché tutti credessero per mezzo di lui.  
Non era lui la luce,  
ma doveva dare testimonianza alla luce.*

**La Parola è testimoniata.** Il Prologo introduce a questo punto Giovanni. Il suo ritratto fa risaltare alcune caratteristiche:

- Innanzitutto, ci troviamo di fronte ad un **uomo mandato da Dio a portare agli uomini un annuncio di misericordia**. *Nomen omen* dicevano i latini per affermare che il destino di ogni essere umano è già tutto contenuto nel proprio nome. Così è per il Battista il cui nome, Giovanni, in ebraico יוחנן (*Yochanan*), composto da *Yehō-* (o *Yah*, abbreviazione di *Yahweh*, che è il nome di Dio nella tradizione ebraica) e da *chānān* o *hanan* (che significa "ebbe misericordia" o "fu misericordioso") significa complessivamente "Dio è misericordioso". Giovanni annuncia la salvezza di Dio sotto forma di misericordia, sotto forma cioè di risposta al grido del povero che invoca l'aiuto di Dio.
- Giovanni, in secondo luogo, è **un uomo che dà testimonianza alla luce**, nel senso che annuncia la Parola e non se stesso. Egli dà testimonianza alla luce con una vita luminosa. Oggi diremo che Giovanni conduce una vita santa, che attrae nel deserto tante persone, che interpella la coscienza della gente, che invita a prendere posizione.
- Il terzo tratto che è possibile riconoscere è che Giovanni è un uomo credibile: la testimonianza resa da Giovanni è credibile perché investe tutta la vita. La forza della credibilità di ogni annuncio risiede nella coerenza tra ciò che si dice e ciò che si vive. Può essere ancora una volta utile tenere presenti le parole del beato Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* al riguardo del fatto che gli uomini ascoltano ben volentieri i maestri nella misura in cui sono testimoni di ciò che insegnano (cfr n. 41).

La gente crede nella predicazione del Battista perché percepisce in modo chiaro di non trovarsi alla presenza di un parolaio.

- Infine, la quarta caratteristica del ritratto giovanneo del Battista sottolinea che Giovanni è **un uomo che ha piena consapevolezza di sé**: si può rendere testimonianza alla luce in modo credibile se si conosce la propria identità, il proprio ruolo. Giovanni sa di non essere la luce e che il suo compito è quello di preparare i cuori ad accoglierla.

*Veniva nel mondo la luce vera,  
quella che illumina ogni uomo.*

*Era nel mondo*

*e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;  
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

*Venne fra i suoi,*

*e i suoi non lo hanno accolto.*

*A quanti però lo hanno accolto*

*ha dato potere di diventare figli di Dio:*

*a quelli che credono nel suo nome,*

*i quali, non da sangue*

*né da volere di carne*

*né da volere di uomo,*

*ma da Dio sono stati generati.*

**La luce a cui Giovanni da testimonianza è “vera”.** Il fatto che esista una luce vera comporta che esistano accanto ad essa delle luci “non vere”. Compito del profeta è aiutare il discernimento. Giovanni dirà ai suoi discepoli, indicando Gesù che si dirige verso di lui per ricevere il Battesimo: «Ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo». Sebbene la luce dell’intelligenza sia presente in ogni uomo, il riconoscimento non è scontato. Anche se il profeta annuncia la Parola in modo credibile, l’uomo abbagliato e affascinato dalle luci “non vere”, non riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

Colui che, invece, riconosce e accoglie la luce vera che è la Parola, riceve il potere di diventare figlio di Dio.

L’uomo diventa la parola che ascolta. La Parola di verità, la Parola di luce, la Parola di Dio accolta fa diventare l’uomo progressivamente più vero, più luminoso, più simile a Dio. Il principio di divinizzazione dell’uomo è la Parola. L’uomo mediante la Parola che ascolta diventa come Lui.

*E il Verbo si fece carne*

*e venne ad abitare in mezzo a noi;*

*e noi abbiamo contemplato la sua gloria,*

*gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,*

*pieno di grazia e di verità.*

**La Parola “si fece carne”.** Ci troviamo nel cuore del Prologo: la Parola che era presso Dio, che ha creato il mondo, che è la vita degli uomini, che è testimoniata dai profeti, che è testimoniata da Giovanni, questa Parola diviene carne! L’incarnazione della Parola è la rivelazione del volto di Dio. Ai discepoli che chiedevano di poter vedere il Padre, Gesù risponde: chi vede la mia carne, il mio volto, la mia storia, vede il volto del Padre. L’umanità di Gesù è la via che rende possibile la nostra personale relazione con il Padre. La “carne” è l’ambito in cui viviamo la rivelazione stessa di Dio.

La “carne di Cristo” è un’espressione cara a Papa Francesco per indicare il fratello. Dio si è fatto uomo perché potessimo entrare in una relazione personale con lui anche attraverso la “carne” dei fratelli e delle sorelle.

Questo è il cuore delle fedi cristiane. Ce lo ha ricordato in un modo chiarissimo papa Benedetto XVI nella *Deus Caritas est*: “all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì

l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1).

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama:*

*«Era di lui che io dissi:*

*Colui che viene dopo di me*

*è avanti a me,*

*perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza*

*noi tutti abbiamo ricevuto:*

*grazia su grazia.*

*Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,*

*la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio, nessuno lo ha mai visto:*

*il Figlio unigenito, che è Dio*

*ed è nel seno del Padre,*

*è lui che lo ha rivelato.*

**La Parola fatta carne rivela il volto di Dio.** Nel finale, l'evangelista Giovanni dice con molta semplicità che Dio nessuno l'ha mai visto. Nella Scrittura è affermato in modo chiaro che Dio non è visibile attraverso i sensi. Nel libro dell'Esodo, Dio stesso dice a Mosè che "non è possibile vedere Dio e rimanere in vita" (cfr 33). Condizione essenziale per poter vedere Dio è morire. Solo dopo la morte è possibile vederlo come lui ci vede.

Non è quindi dato a nessuno di vedere Dio e neppure renderlo visibile attraverso delle rappresentazioni. La Legge infatti proibiva agli Israeliti di farsi immagini di Dio, perché Dio sa che nel cuore dell'uomo si annida la tentazione di sostituirlo con gli idoli che normalmente sono la proiezione dei desideri umani.

Diventando uomo, Dio si è reso in qualche modo visibile. Il Figlio, la Parola fatta carne, in tutto il Vangelo ci apre alla comprensione del cuore del Padre suo e nostro proprio attraverso il suo vivere nella carne la fraternità con noi. La vita di Gesù tutta donata ai fratelli è il luogo in cui è rivelata la verità più profonda di Dio e dell'uomo. Dio è il Padre di ogni uomo, e ogni uomo gli è figlio. Quel Dio che gli uomini cercano in qualche modo di immaginare, facendone l'attaccapanni delle proprie opinioni e deliri, si rivela nella carne e nell'umanità, e, sempre nella carne e nell'umanità, rivela a loro il modo particolare di viverla come figli e fratelli.